

PAROLE RUBATE

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI STUDI SULLA CITAZIONE



PURLOINED LETTERS

AN INTERNATIONAL JOURNAL
OF QUOTATION STUDIES

Rivista semestrale online / Biannual online journal

<http://www.parolerubate.unipr.it>

Fascicolo n. 6 / Issue no. 6

Dicembre 2012 / December 2012

Direttore / Editor

Rinaldo Rinaldi (Università di Parma)

Comitato scientifico / Research Committee

Mariolina Bongiovanni Bertini (Università di Parma)

Dominique Budor (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III)

Roberto Greci (Università di Parma)

Heinz Hofmann (Universität Tübingen)

Bert W. Meijer (Nederlands Kunsthistorisch Instituut Firenze / Rijksuniversiteit Utrecht)

María de las Nieves Muñiz Muñiz (Universitat de Barcelona)

Diego Saglia (Università di Parma)

Francesco Spera (Università di Milano)

Segreteria di redazione / Editorial Staff

Maria Elena Capitani (Università di Parma)

Nicola Catelli (Università di Parma)

Chiara Rolli (Università di Parma)

Esperti esterni (fascicolo n. 6) / External referees (issue no. 6)

Beatrice Alfonzetti (Università di Roma La Sapienza)

Laura Bandiera (Università di Parma)

Francesco Bausi (Università della Calabria)

Elisabetta Menetti (Università di Bologna)

Rocco Mario Morano (“Campi Immaginabili”, Cosenza)

Pasquale Voza (Università di Bari Aldo Moro)

Progetto grafico / Graphic design

Jelena Radojev (Università di Parma)

Direttore responsabile: Rinaldo Rinaldi

Autorizzazione Tribunale di Parma n. 14 del 27 maggio 2010

© Copyright 2012 – ISSN: 2039-0114

INDEX / CONTENTS

PALINSESTI / PALIMPSESTS

- Un libello di citazioni. I “Frammenti morali, scientifici, eruditi e poetici” e la polemica fra Pietro Verri e l’abate Chiari*
VALERIA TAVAZZI (Università di Roma La Sapienza) 3-29
- “Quashed Quotatoes”. Per qualche citazione irregolare (prima parte)*
RINALDO RINALDI (Università di Parma) 31-52
- Incesto travestito. “Sei personaggi.com” di Edoardo Sanguineti*
JOLE SILVIA IMBORNONE (Università di Bari Aldo Moro) 53-74
- “Civis romana sum”. La Londra intertestuale di Bernardine Evaristo*
SAMANTA TRIVELLINI (Università di Parma) 75-91

MATERIALI / MATERIALS

- Echoes of Hylas and the Poetics of Allusion in Propertius*
MARIAPIA PIETROPAOLO (University of Toronto) 95-107
- I “gravissimi autori” del “Fuggilozio”*
SANDRA CARAPEZZA (Università Statale di Milano) 109-122
- Le parole degli altri. Due libri religiosi nella biblioteca di Guido Morselli*
FABIO PIERANGELI (Università di Roma “Tor Vergata”) 123-135
- Stupr e pré. Giovanni Testori riscrive Iacopone da Todi*
DANIELA IUPPA (Università di Roma “Tor Vergata”) 137-148

LIBRI DI LIBRI / BOOKS OF BOOKS

- [recensione/review] *“A Myriad of Literary Impressions”. L’intertextualité dans le roman anglophone contemporain, Sous la direction de E. Walezak & J. Dupont, Saint-Estève, Presses Universitaires de Perpignan, 2010*
MARIA ELENA CAPITANI 151-158
- [recensione/review] *Citation, Intertextuality and Memory in the Middle Ages and Renaissance, edited by Y. Plumley, G. Di Bacco and S. Jossa, Volume One: Text, Music and Image from Machaut to Ariosto, Exeter, University of Exeter Press, 2011*
LUCA MANINI 159-164



VALERIA TAVAZZI

**UN LIBELLO DI CITAZIONI.
I “FRAMMENTI MORALI, SCIENTIFICI, ERUDITI
E POETICI” E LA POLEMICA FRA PIETRO
VERRI E L’ABATE CHIARI**

1. *“Una piccola battaglia letteraria”*

Le vicende giovanili di Pietro Verri ci offrono un episodio gustoso per riflettere sulle dinamiche della citazione letteraria: la stesura di un libello – *Frammenti morali, scientifici, eruditi, e poetici del signor abate D. Pietro Chiari* – interamente composto di passi tratti dalle opere di un altro autore con l’evidente intento di denigralo. Il testo è l’apice di una polemica cui finora non è stata dedicata molta attenzione, ma che a ben vedere offre dei risvolti interessanti non solo per comprendere meglio i difficili anni delle “disensioni” familiari, ma anche per cogliere alcuni aspetti del rapporto verriano con il teatro.

Una parziale e in parte scorretta ricostruzione dell'accaduto ce la fornisce Isidoro Bianchi nel suo *Elogio storico di Pietro Verri* (1803).¹ Egli racconta come Verri, rientrato in famiglia dal collegio parmense e tormentato dai frequenti litigi con i genitori, cominciasse a interessarsi di teatro anche grazie all'amicizia della duchessa Maria Vittoria Serbelloni; come si facesse promotore della traduzione di Philippe Néricault Destouches e – per rispondere alla dedica della commedia *Il festino* che Goldoni gli aveva indirizzato – redigesse in versi il poemetto *La vera commedia*, stampato nel 1755 da Francesco Pitteri. In questo testo Verri attribuiva al commediografo veneziano il merito di aver fatto fronte “alla ignoranza delli Istrioni” e di aver mostrato “coi più vivi colori tutte le bellezze delle virtù sociali”.² Si era così guadagnato il rispetto del conte Gian Rinaldo Carli che approvava pienamente la sua posizione,³ ma aveva anche destato l'odio di Pietro Chiari che, sentendosi chiamato in causa da un'operetta in lode del suo avversario, aveva indirizzato a Verri una “Lettera in versi Martelliani molto pungente ed incivile”.⁴ Per quanto naturalmente alieno dalle dispute, il conte ne era stato colpito e dopo aver

¹ Su questo testo si veda G. Ricuperati, *Pietro Verri e gli specchi. Appunti per una storia delle interpretazioni da Isidoro Bianchi a Franco Venturi*, in *Pietro Verri e il suo tempo* (Milano 9-11 ottobre 1997), a cura di C. Capra, Milano, Istituzione Editoriale Cisalpino, 1999, vol. I, pp. 7-13.

² Cfr. *Elogio storico di Pietro Verri* scritto dall'ab. Isidoro Bianchi, Cremona, Tipografia Manini, 1803, p. 67.

³ L'informazione, riportata ivi, p. 66, è confermata da una nota apposta da Verri in margine alla sua edizione del libello conservata nel codice delle *Cose varie Buone, Mediocri, Cattive del Conte Pietro Verri fatte ne' tempi di sua gioventù, le quali con eroica clemenza ha trascritte di sua mano nell'anno 1763 ad uso soltanto proprio o degl'intimi amici suoi*, Fondazione Raffaele Mattioli per la Storia del Pensiero Economico, Archivio Verri, Raccolta verriana, cartella 373.I, n. 25, p. 283: “Questa poesia mi ha procurato l'amicizia del Conte Carli, e questo è il primo suo merito presso di me. Il sistema per altro è ragionevole”. Per un indice completo del fondo verriano si veda G. Panizza – B. Costa, *L'Archivio Verri. Parte seconda: La “Raccolta verriana”*, Milano, Fondazione Raffaele Mattioli per la Storia del Pensiero Economico, 2000.

⁴ Cfr. *Elogio storico di Pietro Verri* scritto dall'ab. Isidoro Bianchi, cit., p. 67.

scritto una risposta in versi che aveva poi deciso di non pubblicare, aveva affidato la sua vendetta a una strada alternativa:

“Il partito preso dal Verri per riuscir nell’intento fu quello di porsi con un occhio il più perspicace ad esaminare non solo l’amara lettera dal Chiari a Lui diretta, che è una delle quattro riguardanti la *Filosofia per Tutti*, ma ancora tutte le altre undeci di Lui Lettere Filosofiche; ed avendo nelle medesime ritrovate contraddizioni enormi, definizioni inesatte insieme e ridicole, errori grossolanissimi di scienza e di erudizione, come pure infiniti modi di dire o stravaganti o vili, il tutto Egli stampò riportando gli stessi versi del Sig. Abate senza aggiungervi una sillaba del suo, contrapponendo solo in margine a ciascuna massima, sentimento e pretesi assiomi dell’Autore un breve detto, che ne fa manifestamente rimarcare la contraddizione, l’errore e lo sproposito.”⁵

Invece di esporsi con la scrittura di versi che avrebbero sicuramente stuzzicato la celebre abilità dell’avversario nello sciorinare martelliani, Verri lasciava il compito di chiudere la questione alle parole stesse dell’abate bresciano, opportunamente stralciate dalle sue lettere e accompagnate solo da laconici commenti. L’operazione, in apparenza più facile, doveva però essergli costata molto impegno, se non altro perché aveva previsto un’analisi molto accurata delle opere di Chiari e un notevole dispendio di tempo nell’assemblaggio. E infatti un’altra biografia di Verri, scritta dal suo segretario Giorgio Ghelfi e pubblicata solo di recente, aggiunge che la sua “somma e lunga applicazione [...] in tempo di varie notti al lume d’una lucerna costò alquanto alla pupilla degli occhi suoi” al punto da lasciarlo, da quel momento in poi, “di corta vista”.⁶

Sia la ricostruzione di Bianchi che quella di Ghelfi hanno il merito di condensare in breve l’accaduto, compiendo però un errore a monte: la stesura della *Vera commedia* non si deve alla gratitudine per la dedica del goldoniano *Festino*, ma avviene in realtà il contrario ed è solo nel 1757, al

⁵ Ivi, pp. 68-69.

⁶ Cfr. G. Ghelfi, Memorie appartenenti alla vita ed agli studi di Sua Eccellenza il Sig. Conte Don Pietro Verri, in G. F. Siboni, Una biografia inedita di Pietro Verri: le “Memorie” di Giorgio Ghelfi, in “Nuova Rivista Storica”, XC, 2006, p. 125.

momento di stampare l'opera nella raccolta Pitteri, che il veneziano dedica al suo giovane estimatore un testo brevemente menzionato nel libello del 1755.⁷ Se si esclude questo scambio nella corretta successione cronologica, il quadro descritto da Bianchi è molto utile per definire il contesto della polemica, ovvero quello degli scontri fra Verri e il padre Gabriele legati alla relazione del giovane con la duchessa Serbelloni. Come lo stesso Pietro racconterà nelle *Memorie sulle disensioni e divisioni della famiglia Verri*, un ruolo determinante nella questione lo aveva il teatro, simbolo della vita mondana che il contino conduceva fuori del controllo familiare, nonché regno indiscusso della sua amante. Non a caso, il primo tentativo di Gabriele e della moglie per sottrarre il figlio all'influenza della Serbelloni è volto a proibirgli gli spettacoli teatrali col pretesto che erano stati condannati da Daniele Concina.⁸ Di converso, il legame fra i due amanti si alimentava grazie alla traduzione, intrapresa dalla Serbelloni e uscita con prefazione verriana, delle *Opere comiche del signor Destouches*, a cui probabilmente, come ha ipotizzato Roberta Turchi, il conte aveva collaborato anche influenzando la disposizione editoriale delle commedie e suggerendo alcune sfumature traduttorie che alludevano alla sua lotta

⁷ Sui rapporti fra Goldoni a Verri si vedano B. Anglani, *Tra "nobile natura" e "riso vile". Goldoni e Pietro Verri*, in "Lavoro critico", 25-26-27, 1993-1994-1995, pp. 171-201 (con particolare attenzione alla dedica del *Festino*) e C. Capra, *I progressi della ragione. Vita di Pietro Verri*, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 124. In generale sulle dediche goldoniane si veda R. Turchi, *Dedicatari toscani del Goldoni*, in *Carlo Goldoni in Toscana. Atti del Convegno di Studi, Montecatini Terme, 9-10 ottobre 1992*, in "Studi italiani", V, 1993, p. 9; Ead., *Dedicatarie goldoniane*, in *Le donne di Goldoni*, in "Problemi di critica goldoniana", XVI, 2009, pp. 73-90. Sulla ricostruzione dei rapporti di Goldoni con l'ambiente milanese si veda C. Alberti, *Dediche ad uomini prudenti. Le relazioni di Goldoni con i destinatari delle sue commedie a stampa*, in "Ariel", 3, VII, 1992, pp. 99-130.

⁸ Si veda *Memorie sulle disensioni e divisioni della famiglia Verri* dopo la morte del Conte Gabriele Verri seguita nel 1782. Scritte l'anno 1788 dal Conte Pietro Verri, in P. Verri, *Scritti di argomento familiare e autobiografico*, a cura di G. Barbarisi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, p. 540.

contro l'autoritarismo paterno.⁹ È dunque sullo sfondo della sua prima esperienza amorosa e delle connesse beghe familiari che si giocano sia l'intervento militante sul teatro di Goldoni sia la successiva polemica con Chiari.

Su un ultimo punto della vicenda, il legame fra questa diatriba letteraria e la nascita della sua amicizia con Gian Rinaldo Carli, Verri fornisce ulteriori dettagli nelle *Memorie sincere del modo col quale servii nel militare e dei miei primi progressi nel servizio politico*:

“Sono dal mio conte Carli, mio amico da sei anni, egli è sempre stato in carteggio con me durante la mia campagna e durante la mia dimora in Vienna. La nostra amicizia incominciò all'occasione di una piccola battagliuola letteraria che ebbi coll'Abate Chiari nel 1755, prese il mio partito e femmo insieme i *Frammenti*, che poi si stamparono a Lugano.”¹⁰

In base a questa dichiarazione, Verri non avrebbe assemblato i *Frammenti* da solo ma con l'aiuto di Carli. Già in precedenza spinto verso il giovane milanese dall'approvazione per il suo intervento filo-goldoniano, Carli parteciperebbe dunque attivamente, ma in modi che purtroppo non ci è stato possibile ricostruire, alla composizione dei *Frammenti*.¹¹ Questa circostanza, insieme a quanto detto finora, ci permette di osservare come l'intervento di Verri nelle gare teatrali e la polemica contro Chiari che ne scaturisce – per quanto sia un evento minore e circoscritto della sua

⁹ Si veda R. Turchi, *Pietro Verri e “Il teatro comico” del Signor Destouches*, in *Pietro Verri e il suo tempo*, cit., vol. II, pp. 585-624.

¹⁰ P. Verri, *Memorie sincere del modo col quale servii nel militare e dei miei primi progressi nel servizio politico (ca. 1764-1775)*, in Id., *Scritti di argomento familiare e autobiografico*, cit., p. 105.

¹¹ Sui rapporti fra Verri e Carli si veda F. De Stefano, *Cinque anni di sodalizio tra Pietro Verri e Gianrinaldo Carli (1760-1765) con XXIV lettere inedite di Pietro Verri*, in “Atti e memorie della Società istriana di Archeologia e storia patria”, XLV, 1993, pp. 43-103; B. Costa, *‘Disciplina ragionata’ e ‘libertà indefinita’ nei rapporti fra Gian Rinaldo Carli e Pietro Verri*, in *Gianrinaldo Carli nella cultura europea del suo tempo*, a cura di A. Trampus, in “Quaderni giuliani di storia patria”, XXV, 2004, pp. 15-36 (e in particolare sulla collaborazione antichiariana le pp. 15-17).

biografia – segni un periodo particolarmente delicato, in cui al progressivo distacco dalla famiglia si associa l’incontro con figure che avranno un ruolo determinante negli anni successivi.

2. *Una poesia che “vuol esser guerriera”*

Prima di analizzare nel dettaglio i *Frammenti*, occorre entrare nel vivo della polemica che li ha prodotti, non solo per comprendere le argomentazioni contrapposte dei due contendenti, ma anche per verificare le ragioni che potrebbero aver spinto Verri a utilizzare proprio un centone come arma contro l’avversario.

Pietra dello scandalo è, come abbiamo detto, *La vera commedia*, uscito nel 1755 per Pitteri, in cui, prendendo le parti di Goldoni, Verri dimostrava una profonda partecipazione al dibattito teatrale e proponeva al lettore alcune riflessioni niente affatto scontate.¹² Elogiava prima di tutto la funzione sociale della commedia goldoniana che, additando i comportamenti viziosi, rendeva più facile smascherarli; apprezzava poi la scelta di rivolgersi a un pubblico ampio – al contrario di quanto aveva fatto il conte Giorgio Giulini – e quindi di riformare la commedia per gradi, con l’iniziale salvaguardia delle maschere e il progressivo raffinamento dei contenuti; difendeva Goldoni infine dalle accuse dei pedanti che lo avevano criticato per il suo distacco dai modelli antichi e per l’impurità della lingua, rifiutando la tirannia del toscano e sostenendo che la bellezza di una commedia non consiste nei fiori linguistici ma nel nocciolo di verità ad essa sotteso e fruibile persino in traduzione.

¹² Il testo verriano è riprodotto in M. G. Pensa, “*La vera commedia*”, *martelliani di Pietro Verri in margine alla riforma goldoniana*, in *Tra Illuminismo e Romanticismo*. Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca, Firenze, Olschki, 1983, vol. IV, t. 1, pp. 27-47.

Attraverso queste tesi, il componimento verriano si guadagnava un posto fra le operette che altri letterati avevano redatto a sostegno dell'attività goldoniana, quali il *Museo d'Apollò* di Nicolò Berengan e *La commedia* di Gian Battista Roberti, maestro di Verri al collegio parmense e suo probabile ispiratore.¹³ E insieme a questi testi lo ricorderà a distanza di anni lo stesso Goldoni nei *Mémoires*. Rispetto ad essi, tuttavia, *La vera commedia* presentava alcune significative novità, perché trascurava il rapporto del teatro goldoniano con gli autori della tradizione per concentrarsi invece sui suoi aspetti più moderni, dal rinnovamento etico dei contenuti alla finalità didattica, fino all'immediatezza espressiva.¹⁴ Istanturava così un dialogo con la drammaturgia del commediografo molto più mosso e intenso, su cui sarà opportuno tornare in altra sede.

Ciò che qui preme notare, invece, è che il libello presenta parallelamente una vivace polemica nei confronti di Chiari. Lo aveva subito notato Gian Battista Roberti, che ringraziava Goldoni per l'invio del libello verriano accostando alle lodi del suo antico pupillo il commento: "preveggo che la poesia di lui vuol esser guerriera".¹⁵ In effetti, quando il giovane milanese critica le commedie con un intreccio troppo complicato – sminuendo la *suspense* che mette in secondo piano la morale rispetto alla curiosità di sapere come andrà a finire – o ancora quando affronta il tema della commedia in versi, non è difficile scorgere fra le sue critiche il profilo dell'abate bresciano, come avviene ad esempio nel passo seguente:

¹³ Riprodotto in G. B. Sandonà, *'La commedia' di Giambattista Roberti*, in "Problemi di critica goldoniana", XII, 2005, pp. 51-101. Sui rapporti fra Verri e Roberti si veda S. Baia Curioni, *Per sconfiggere l'oblio. Saggi e documenti sulla formazione intellettuale di Pietro Verri*, Milano, Angeli, 1988, pp. 41-48.

¹⁴ Cfr. M. G. Pensa, "La vera commedia", martelliani di Pietro Verri in margine alla riforma goldoniana, cit., p. 30.

¹⁵ Lettera del 1° settembre 1755, in R. Turchi, *Pietro Verri e "Il teatro comico" del Signor Destouches*, cit., p. 624.

“Mormori pur Poeta in Ippocrene immerso
 ch’esser non può commedia, se non è fatta in verso;
 lo stil della commedia se sarà fatta in rima
 reso sarà più terso dalla severa lima,
 ma le commedie in verso sebben mi dian diletto,
 che l’uditor sedotto non sia provo sospetto.
 Vuote di beltà vera e d’armonia feconde
 mostran la tinta faccia ch’orrido mostro asconde
 e l’uditor sorpreso dal van lirico lume
 sol d’armonia si pasce, né impara il bel costume.
 La beltà vera e soda d’una commedia è quella
 che non si perde o scema mutando la favella.”¹⁶

Il problema della scelta della prosa o del verso riprende qui uno dei temi centrali del dibattito di quegli anni. Basta leggere i libelli di Stefano Sciugliaga in Garmogliesi contro Chiari e le sue stesse affermazioni in proposito (nel *Poeta comico*, nell’opuscolo *Della vera poesia teatrale*, nella prefazione alla sua raccolta di commedie in versi) per intendere appieno il riferimento. Mentre l’abate bresciano aveva fatto del verso e in particolare del monotono martelliano il centro della sua poetica,¹⁷ questa scelta veniva considerata dagli avversari un *escamotage* con cui egli abbagliava il popolo “de’ Calzolari, e Marangoni”, catturandolo con l’“arditezza dello stile” e obbligandolo a seguire “la rima” e non “le cose”.¹⁸ In linea con questa interpretazione del successo chiariano, dovuto

¹⁶ Midonte Priamideo P. A. al chiarissimo signor Carlo Goldoni. La vera commedia, in M. G. Pensa, “La vera commedia”, martelliani di Pietro Verri in margine alla riforma goldoniana, cit., p. 42.

¹⁷ Cfr. per esempio P. Chiari, *Il poeta comico*, in *Commedie in versi dell’abate Pietro Chiari bresciano Poeta di S. A. Serenissima il Sig. Duca di Modena*, Venezia, Bettinelli, 1758, vol. III, p. 60: “Nu faremo che in prosa, Commedie no ghe sia, / Perchè trionfi in scena la vera Poesia. / Ai versi Martelliani, che xe da nu defesi, / Ancuo ghe dà el so voto ancora i Modenesi. / Se nell’Italia tutta preval el so giudizio, / Addio Commedie in prosa, se tutte in precepizio”. Si veda anche Id., *Dissertazione storica e critica sopra il teatro antico e moderno*, ivi, 1756, vol. I, pp. 9-36.

¹⁸ Cfr. S. Sciugliaga, *Lettera anonima*, in *Censure miscellanee sopra la commedia con la ritrattazione dell’autore dedicate a Sua Eccellenza la signora duchessa donna Maria Vittoria Sorbelloni nata principessa Ottoboni*, Ferrara, 1755, p. 17. Sulla figura di Sciugliaga, capofila dei “goldonisti” proprio fra il 1754 e il 1755, si veda F. Čale, *Stefano Sciugliaga in Garmogliesi difensore del Goldoni*, in “Studia

al potere seduttivo del verso, Verri contrappone qui “beltà vera” e “armonia”, intravedendo nelle commedie dell’avversario una povertà di significato coperta dagli artifici stilistici e metrici.

Di fronte a questo attacco, non stupisce che Chiari abbia voluto vendicarsi, indirizzando a Verri la *Filosofia per tutti* che reca sul frontespizio la data 1756, ma viene licenziata dai Riformatori dello studio di Padova il 28 luglio dell’anno precedente. In una lunga dedica in versi *All’eruditissimo Midonte Priamideo Pastor Arcade di Roma*, dopo aver elogiato l’interlocutore con enfasi eccessiva e un malizioso accenno alla sua inesperienza poetica, esortandolo ad accompagnare la sua smania di “dar leggi alle scene” con esempi concreti, Chiari formula una lunga predizione scandita da una serie anaforica:

“Vedrai che una servile prevenzione indegna
A’ più liberi ingegni fino a mentire insegna.
Vedrai, che d’una bella i fortunati auspici
Talor col fumo compransi di laudi adulatorici.
Vedrai che dell’arbitrio fatti tiranni i sensi,
Quello, che parli, o scrivi non è poi quel che pensi.
Vedrai che ci vuol molto l’ombre a veder del Sole;
Ma che a veder le proprie molto di più ci vuole.
Vedrai che certi spiriti più gonfi di se stessi,
Mentre i Pedanti sgridano, fanno i Pedanti anch’essi.”¹⁹

A parte l’accento alla pedanteria che risponde a un preciso passaggio dell’argomentazione verriana, Chiari insiste su temi della servitù, della tirannia dei sensi e dell’adulazione, tutti riconducibili alle schermaglie

romantica et anglica zagabiensia”, 21-22, 1966, pp. 201-257; V. Tavazzi, *Il romanzo in gara. Echi delle polemiche teatrali nella narrativa di Pietro Chiari e Antonio Piazza*, prefazione di P. Vescovo, Roma, Bulzoni, 2010, pp. 71-75, pp. 81-91 e pp. 194-196.

¹⁹ *All’eruditissimo Midonte Priamideo Pastor Arcade di Roma* l’abate Pietro Chiari, in *La filosofia per tutti. Lettere scientifiche in versi martelliani sopra il buon uso della ragione dell’abate Pietro Chiari poeta di sua Altezza Sereniss. il sig. Duca di Modena colle annotazioni fatte da lui medesimo*, Venezia, Pasinelli, 1756, s. p. (vv. 79-88 e sopra cfr. v. 67) [d’ora in poi: *La filosofia per tutti*].

galanti. Forse spinto dall'entusiasmo verriano nei confronti della Serbelloni e della Margherita Litta Calderari, l'abate illustra le conseguenze negative della passione amorosa – dall'effetto accecante che ottunde la capacità di valutare le cose autonomamente, fino alla necessità di ricorrere talvolta alle “laudi adulatrici” – insinuando che il difensore di Goldoni abbia agito spinto da interessi estranei al teatro, che abbia falsato le sue stesse idee per accettare il volere di qualche affascinante signora. Questa interpretazione acquista spessore se pensiamo al rapporto del giovane conte milanese con la ben più esperta duchessa Serbelloni, apertamente menzionata nella *Vera commedia* e ricordata nel seguito della dedica anche da Chiari con eloquente reticenza (“Tanto le lodi tue son note in ogni parte, / Che il non parlarne è meglio, per non scemarle in carte”).²⁰

Dopo aver così minato la credibilità dell'avversario, Chiari affronta i temi cardine della polemica, insistendo sulle contraddizioni ravvisabili nel discorso verriano: il contrasto fra il tentativo di sottrarre centralità al riso e la pretesa che poi sia il popolo il miglior giudice della commedia, visto che il popolo apprezza molto di più le rappresentazioni comiche; o ancora quello fra il lassismo nei confronti delle imperfezioni linguistiche e l'affanno evidente di Verri per raggiungere un livello impeccabile di elaborazione formale. Egli torna quindi a difendere il verso e tutti gli espedienti che rendono piacevoli dei contenuti altrimenti ostici al lettore, polemizzando in nome del classico precetto di aspergere “di soavi licor gli orli del vaso”²¹ con l'idea che il vero e la buona morale bastino da soli a correggere il vizio.

Queste considerazioni vengono accompagnate da fitte note, che rimandano al passo corrispondente della *Vera commedia* e fanno insieme

²⁰ Ivi, s. p. (vv. 147-148).

²¹ Cfr. T. Tasso, *Gerusalemme Liberata*, I, III, 6.

comprendere l'accanimento di queste battaglie polemiche, con il loro impiego aggressivamente ironico delle citazioni. Due note in particolare si concentrano sul rapporto di Verri con le fonti antiche. La prima commenta i versi 109-110 (“Se il Venusin Cantore loda il parlar plebeo, / Com’è sì terzo e rigido emulator d’Orfeo?”):

*“Arbitro è il popol tutto; a lui dispor sol lice;
E dar norma al linguaggio: il Venusin lo dice.*

Così nel Poema sudetto carte 6; ma non mi riesce di trovare in Orazio dove mai sia egli stato d’un tal sentimento. Nella sua Poetica veramente egli dice

..... Si volet usus

Quem penes arbitrium est, & jus, & norma loquendi.

Ma qui parla egli dell’arbitrio degli Scrittori eruditi, non de’ parlatori plebei [...].²²

Il disinvolto rimando verriano a Orazio viene qui sciolto nella ripresa e nella contestualizzazione dell’originale. Un distico dell’avversario è così riportato a mo’ di glossa per aiutare il lettore a comprendere in pieno il riferimento polemico, e viene poi criticato proprio perché contiene una citazione scorretta, che tradisce il significato della massima antica. Poco dopo, una nota ai versi 132-133 (“Cerca, perch’io l’impari, né invano or m’affatichi, / Chi fosse mai Poeta senza imitar gli antichi”) mette in luce la contraddittorietà dei precetti verriani: “O che avrò io sbagliato nel leggere, o che questa è una massima contraria a’ suoi principj medesimi, fatta dire in più d’un luogo all’Autore per isbaglio di stampa”.²³ Chiari sta qui ribadendo la distanza fra la polemica antipedantesca sostenuta da Verri e il “compiacimento della citazione dotta o rara o inaspettata e sovente

²² All’eruditissimo Midonte Priamideo Pastor Arcade di Roma l’abate Pietro Chiari, cit., s. p. (vv. 109-110 e rispettiva nota).

²³ Cfr. *ivi*, s. p. (vv. 132-133).

ingenuamente ancorata all'autorevolezza degli autori antichi"²⁴ ravvisabile nel suo testo.

Se leggiamo queste note alla luce della successiva scelta verriana di colpire Chiari ricorrendo a un raffinato centone, giocando con le sue incoerenze, possiamo supporre che l'idea dei *Frammenti* sia nata proprio dalla volontà di ritorcere contro l'abate le sue stesse sferzate polemiche. Prima di passare alla descrizione dei *Frammenti*, occorre però considerare brevemente un ultimo passaggio della vicenda: la risposta in versi *All'eruditissimo Signor Abate Pietro Chiari Midonte Priamideo P. A. di Roma*, conservata manoscritta nell'Archivio Verri della Fondazione Mattioli di Milano²⁵ e non pubblicata dall'autore "per non mettersi in lizza con un avversario che non *gli* avrebbe fatto credito",²⁶ o meglio (come sappiamo) perché aveva trovato un modo più efficace per vendicarsi.

Da un confronto fra il testo scartato e il precedente attacco, risulta evidente la smania del conte di rispondere punto per punto alle sollecitazioni ricevute. Verri rielabora le tesi già sostenute nel libello precedente, munendole però di notevole *verve* polemica: torna ad esprimere sospetto nei confronti dell'armonia poetica praticata dall'avversario; sviluppa il tema della lingua e del giudizio del pubblico, secondo una teoria della ricezione teatrale vicina a quella di Jean-Baptiste Du Bos; ribadisce il suo rifiuto dell'*auctoritas* ("Non perché Flacco il dica è per ciò vero un

²⁴ Cfr. S. Romagnoli, *Goldoni e gli illuministi*, in *Carlo Goldoni 1793-1993*, Atti del convegno del bicentenario, Venezia 11-13 aprile 1994, a cura di C. Alberti e G. Pizzamiglio, Venezia, Regione del Veneto, 1995, p. 61.

²⁵ L'Archivio Verri conserva inoltre anche stesure precedenti di questo testo e della *Vera commedia*, con la segnatura 373.2 e 373.3.

²⁶ Cfr. *All'eruditissimo Signor Abate Pietro Chiari Midonte Priamideo P. A. di Roma*, in *Cose varie Buone, Mediocri, Cattive del Conte Pietro Verri fatte ne' tempi di sua gioventù*, cit., cartella 373.I, n. 28, p. 347.

detto, / Ma perché dice il vero, Flacco io per ciò rispetto”²⁷ e l’inutilità dell’*imitatio* nella descrizione dei costumi moderni.

Il testo meriterebbe un’analisi approfondita, perché documenta un’area poco esplorata dell’attività giovanile verriana e segna una tappa comunque significativa dei suoi interessi teatrali. In questa sede ci limitiamo a notare come Verri adoperi contro l’abate un ventaglio piuttosto ampio di strumenti parodici, dall’imitazione delle sue peculiarità stilistiche, alla parafrasi ironica delle sue espressioni più colorite o dei suoi errori scientifici. Fin dal primo verso (“Non a *color d’inchiostro* dipinto alto Trofeo”) Verri ironizza sull’*incipit* della “lettera a *lui* diretta”²⁸ dall’avversario, in cui ricorreva l’espressione “pinto a color d’inchiostro”, e mostra così di dialogare a strettissimo contatto con la dedica della *Filosofia per tutti*, al punto da rendere necessario, per la corretta comprensione del testo, un fitto apparato di note esplicative con il rimando ai corrispettivi passi chiariani. Riprende poi gli stessi procedimenti anaforici dell’avversario, con sette “vedrai” in meno di venti versi accompagnati dalla segnalazione in nota: “Nella lettera del Signor Abate vi sono tanti *vedrai* che mi sono determinato a scrivergliene anch’io una porzione”.²⁹ Segnala gli errori a cui lo induce un uso poco accorto di immagini e metafore, come la convinzione che “le perle naschino dalla ruggiada”³⁰ o che i fiumi possano correre “inutilmente” al mare”.³¹ Prosegue infine sul

²⁷ Cfr. *ivi*, p. 358.

²⁸ Questa espressione e i versi successivi di Chiari, sono riprodotti nella nota al primo verso: “L’erudito Signor Abate sul principio della ragionatissima sua lettera a me diretta ha questi due bei versi *Ninfe de’ vati amiche l’umil trofeo ch’io mostro / Già sorge in vista al mondo pinto a color d’inchiostro*” (*ivi*, p. 347). La citazione chiariana proviene da P. Chiari, *La filosofia per tutti*, cit., s. p. (vv. 17-18).

²⁹ Cfr. All’eruditissimo Signor Abate Pietro Chiari Midonte Priamideo P. A. di Roma, cit., p. 354.

³⁰ Cfr. *ibidem*.

³¹ Verri scrive il verso “Non v’è ruscel che corra inutilmente al Mare” e poi annota: “Perdoni il valoroso Chiari se così ho rivoltato il bellissimo suo verso che dice

terreno della parodia scrivendo “quattro versi ne’ quali”, dichiara, “ha voluto imitare lo stile del *suo* ingegnoso signor Abate”, dimostrando di non ignorare l’entusiasmo poetico:

“Si che la mente e il petto caldi ho del sacro Nume
E dissetar potreimi là sul castalio fiume,
E a voli alti e sublimi l’estro onde ho colmo il petto
Alzar potria veloce il fervido intelletto.”³²

Verri scimmietta dunque apertamente lo stile di Chiari, usando le note per indicare la fonte delle espressioni utilizzate e per evidenziare la loro goffaggine o la loro inconsistenza scientifica. Un breve passo in cui il giovane milanese risponde all’invito chiariano di entrare nell’agone comico apre poi un’interessante prospettiva sul futuro. Egli finge di voler imitare l’esempio dell’avversario invece di seguire il suo consiglio, preparandosi con un minuzioso studio prima di cimentarsi nella scrittura drammaturgica:

“Tu allor che il quinto lustro degli anni tuoi contavi
Rivolto avei l’ingegno a’ dotti studj e gravi;
Vives, il Decolonia, l’Alvaro tuo rammenta,
Erasi a far raccolta allor tua musa intenta;
Industriosa pecchia da sì bei fiori adorni
Succhiavi il mel che or spargi in più felici giorni;
Soave mele e raro onde cosparse vanno
Le vaghe tue commedie che maraviglia fanno:
Io pure ora raccolgo e quando n’abbia assai,
Forse averrà che un giorno nell’opre mie vivrai.”³³

Rimproverando a Chiari una mal digerita cultura scolastica esemplificata dai più diffusi manuali dell’epoca – la grammatica di Emanuele Alvaro e la retorica di Domenico De Colonia – Verri lo accusa

Ma inutilmente al mare tutti non vanno i fiumi qualunque sia il suo sistema favorito sulla origine de’ fiumi non si può dire de’ fiumi che perdino mai il sapone e la fatica.” (ivi, pp. 348-349).

³² Ivi, p. 353 (anche sopra).

³³ Ivi, p. 350.

indirettamente di aver rubacchiato da queste misere fonti quella cultura che sbandiera con disinvoltura nelle sue commedie. Riprende dunque la consueta accusa di pedantismo e nel farlo dichiara l'intenzione di sottoporre i testi dell'avversario ad un'analogia "raccolta" di citazioni, per spargere nelle sue opere future dei "fiori" chiariani. Alla luce di quanto avverrà con il centone dei *Frammenti*, questi versi suonano davvero come una velata minaccia.

3. *Composizione dei "Frammenti"*

I testi della polemica Verri-Chiari fanno emergere alcuni elementi significativi per comprendere la scelta verriana di trasformare la citazione in un'arma di offesa contro l'abate bresciano. Già la dedica di Chiari alla *Filosofia per tutti* contiene una puntuale ripresa degli argomenti e delle stesse parole del Verri, secondo una strategia tipica di quei 'duelli di penna' tanto diffusi nel Settecento nei quali si sfruttavano le debolezze del nemico per metterlo alla berlina.³⁴ La risposta verriana segue infatti da vicino questa impostazione, arrivando a far propri i mezzi espressivi dell'avversario con un ricorso massiccio alla parodia e alla citazione ironica.

In queste schermaglie inoltre è rilevante il problema del rapporto con le fonti antiche e quindi della correttezza con cui le *auctoritates* sono riprese nei testi moderni: mentre Verri propone una poetica svincolata dai modelli classici per poi citarli con una certa disinvoltura, l'abate bresciano approfitta invece di ogni occasione per sfoggiare la propria cultura. Chiamato "Saccheggio" nelle satire che gli vengono rivolte da Carlo Gozzi

³⁴ Chiari si era distinto in queste pratiche fin dagli esordi. Si veda V. Tavazzi, *Il romanzo in gara. Echi delle polemiche teatrali nella narrativa di Pietro Chiari e Antonio Piazza*, cit., pp. 25-34.

e dall'Accademia dei Granelleschi per la sua pedissequa imitazione di trame e moduli goldoniani,³⁵ Chiari mostra del resto il suo disagio sul tema dell'originalità e della citazione nei suoi libelli *L'uomo* e *La Filosofia per tutti*: se nel primo dichiara di non essersi preoccupato “di citare in margine i passi precisi degli Autori [...] perocché i leggitori eruditi d'uopo non hanno della scorta *sua* per farne il confronto; e gli idioti non meritano questa fatica”;³⁶ nel secondo decide al contrario di “aggiungere [...] delle annotazioni copiose, che palesi facessero anche alle persone meno versate gli eruditi *suoi* latrocinj”.³⁷

In quest'ambito è allora significativa la scelta di scrivere un *pamphlet* costituito unicamente di parole altrui: i *Frammenti morali, scientifici, eruditi, e poetici del signor abbate D. Pietro Chiari tratti dalle sue dodici epistole martelliane. Cioè Quattro risposte ai Letterati Modanesi; Quattro Lettere Filosofiche intitolate l'Uomo; e quattro Lettere Scientifiche col titolo di Filosofia per tutti*, pubblicati con il falso luogo di Eliopoli, 1755 e usciti probabilmente l'anno successivo.³⁸ Il libello è introdotto da un esergo oraziano (“Invenias etiam disiecti membra poetae”), raccoglie più di trecentocinquanta citazioni chiariane tratte (come recita il titolo) da tre opere differenti e si presenta in frontespizio come “parte prima”, suggerendo l'intenzione di scrivere un seguito. La tecnica della citazione conclude così un percorso che l'aveva progressivamente

³⁵ Si veda C. Gozzi, *La tartana degli influssi per l'anno bisestile 1756*, in Id., *Opere. Teatro e polemiche teatrali*, a cura di G. Petronio, Milano, Rizzoli, 1962, p. 982.

³⁶ Cfr. P. Chiari, *L'Autore a chi legge*, in *L'uomo lettere filosofiche in versi martelliani dell'abate Pietro Chiari Sull'idea di quelle di M. Pope intitolate: The Proper Study of Mankind is Man*, Venezia, Bettinelli, 1755, s. p. [d'ora in poi: *L'Uomo*]

³⁷ Cfr. Id., *L'autore a chi legge*, in Id., *La filosofia per tutti*, cit., s. p.

³⁸ Se non ci sono dubbi sulla successione cronologica dei testi che compongono la polemica, perché ognuno risponde direttamente alle accuse formulate nel precedente, una discrepanza tra i frontespizi lascia nell'incertezza la data esatta di quest'opuscolo. *La Filosofia per tutti*, che ne fa scattare la stesura e viene anzi usata come fonte, porta infatti sul frontespizio la data 1756 (pur essendo stata licenziata dai Riformatori l'anno precedente); mentre i *Frammenti* sono datati 1755.

spogliata di ogni autorevolezza, recuperando piuttosto la sua origine giuridica di ‘prova’: strumento per sottolineare imprecisioni ed errori, meccanismo di prova in un’ideale arringa volta a dimostrare la stoltezza e l’ignoranza dell’autore citato.

Le operette impiegate nella confezione del centone verriano denunciano una precisa scelta di campo: sono infatti escluse sia le commedie in prosa già pubblicate da Chiari, sia opere di maggior mole come le *Lettere scelte* o i primi tre volumi della *Filosofessa italiana*. Verri si avvale dunque di brevi testi in versi martelliani, probabilmente per dimostrare ciò che aveva già sostenuto nella *Vera commedia*: l’attitudine chiariana ad ammaliare il pubblico con versi sonori ma privi di reale significato, che indulgono troppo spesso ai voli di fantasia e insieme alle cadute di tono in senso popolareggiante. Questa preferenza per la poesia è poi confermata dagli apparati paratestuali, che non citano mai le prefazioni in prosa del Chiari ma solo le sue dediche, rigorosamente in versi.

Due libelli su tre appartengono a un genere recentemente sperimentato dall’abate bresciano: la lettera di argomento filosofico-scientifico, allora di moda anche grazie al successo di Alexander Pope. Direttamente legato a Pope è *L’uomo. Lettere filosofiche in versi martelliani dell’abate Pietro Chiari Sull’idea di M. Pope intitolate: The Proper Study of Mankind is Man*, traduzione-rifacimento dell’*Essay on Man* letto nella versione francese di Jean-François Du Resnel,³⁹ mentre sembra autonoma, se non altro per la pluralità di fonti da cui trae

³⁹ Si veda M. Fantato, Pope nel Veneto: traduzioni settecentesche dell’ “*Essay on Man*”, in *Traduzioni letterarie e rinnovamento del gusto: dal neoclassicismo al primo romanticismo*, a cura di G. Coluccia e B. Stasi, Galatina, Congedo, 2006, vol. II, pp. 77-98.

ispirazione, *La filosofia per tutti*.⁴⁰ Già il fatto che questi testi vantino uno spessore filosofico appare decisivo nell'operazione verriana: il conte è infatti ben conscio di quanto l'incoerenza ravvisabile nelle opere dell'avversario sia aggravata dal fatto che i suoi scritti siano destinati "a servire di sistema alla Filosofia morale".⁴¹ La terza fonte dei *Frammenti*, l'opuscolo *Della vera poesia teatrale*, si differenzia dagli altri due sia per l'argomento (l'esaltazione dell'attività teatrale chiariana), sia perché contiene anche brevi poesie dell'autore e altre epistole che non sono di Chiari ma di alcuni accademici dissonanti (Giovan Battista Vicini, Giovan Francesco Renzi, Camillo Tori, Giuseppe Tragni). L'opera non risponde quindi al modello chiuso e filosofico delle altre due, ma sviluppa in una sorta di dialogo a più voci, dai toni piuttosto accesi. Verri esclude ovviamente dal suo *collage* i testi non firmati da Chiari ma anche i brevi componimenti poetici, per mantenere un perfetto equilibrio metrico, stilistico e numerico (dodici epistole equamente distribuite in tre libelli).

Lo schema indicato dal titolo è ripreso nel testo, con le sezioni generali suddivise in sottosezioni: i *Frammenti morali* in *Massime, Assiomi, Encomj dell'autore verso l'umanità e Sentimenti modesti che l'autore ha di sé e delle opere sue*; i *Frammenti scientifici* in *Scoperte astronomiche e Scoperte fisiche e matematiche*; quelli poetici in *Allegorie sublimi, Fiori poetici, Miscellanea poetica e Immagini nobili*. Ogni citazione viene trascritta insieme alla rispettiva fonte, composta dal titolo dell'opera, dal numero dell'epistola e dal verso; mentre un breve commento d'autore, quasi sempre a bordo pagina, funge da controcanto ironico al testo citato.

⁴⁰ Carlo Madrignani considera anche questo testo una traduzione da Pope. Si veda C. A. Madrignani, *All'origine del romanzo in Italia. Il "celebre Abate Chiari"*, Napoli, Liguori, 2000, p. 135.

⁴¹ Cfr. *Cose varie Buone, Mediocri, Cattive del Conte Pietro Verri fatte ne' tempi di sua gioventù*, cit., cartella 373.I, n. 26, p. 299.

La parte più significativa è senza dubbio la prima, quelle *Massime* nelle quali Verri mette insieme dei campioni da ridicolizzare, associandoli a due a due così da mostrare le incoerenze dell'avversario. L'effetto è reso possibile da una sistematica separazione dei versi citati dal loro contesto (passaggi in cui talvolta Chiari presentava tutte le possibili varianti di un problema), mentre il commento non esita a commettere qualche forzatura. È quanto accade, per esempio, quando Verri associa due passi della quarta epistola sull'*Uomo*, intitolata come nell'originale di Pope *Della natura dell'uomo considerato relativamente alla sua felicità*. Accanto al passo "Nulla siamo nel Mondo, se ancor fossimo eroi, / Quando da ciò prescindasi, che pensa altri di noi"⁴² viene aggiunto a margine il commento: "L'opinione che gli altri hanno di noi costituisce l'esser nostro"; mentre l'affermazione opposta "L'opinione che gli altri hanno di noi non costituisce l'esser nostro" glossa i versi: "ti convinco adesso, / Che il tuo ben non sta in altri, ma solo entro te stesso".⁴³ Se però nel testo di Chiari la prima citazione serviva a dimostrare un dato di fatto cioè che generalmente l'uomo ha bisogno di spettatori per poter godere appieno dei suoi successi (confermando la sua natura profondamente sociale ma anche la debolezza di quanti non riescono a godere di nulla senza le lodi altrui); il secondo passaggio propone invece un modello da seguire, quello del saggio che si appaga di ciò che ha trovando la propria forza in se stesso. L'accostamento di queste massime, con il commento che ne radicalizza il

⁴² Cfr. Frammenti morali, scientifici, eruditi, e poetici del signor abate D. Pietro Chiari tratti dalle sue dodici epistole martelliane. Cioè Quattro risposte ai Letterati Modanesi; Quattro Lettere Filosofiche intitolate l'Uomo; e quattro Lettere Scientifiche col titolo di Filosofia per tutti, cit., p. 6 [d'ora in poi: Frammenti]. Si veda P. Chiari, *L'uomo*, cit., p. 56 (Lettera 4, vv. 75-76). Si citano i versi di Chiari così come vengono riportati da Verri, anche nel caso presentino qualche piccola variante grafica rispetto all'originale. Si provvede invece a correggere i rimandi verriani al numero del verso qualora siano imprecisi o erronei.

⁴³ Cfr. P. Verri, *Frammenti*, cit., p. 6. Si veda P. Chiari, *L'uomo*, cit., p. 61 (Lettera 4, vv. 187-188).

contrasto, ha quindi la funzione di creare (più che indicare) una dissonanza fra aspetti che nella loro collocazione originale non erano affatto percepiti come contraddittori. Lo stesso avviene quando Verri pone a confronto non due frammenti di un unico discorso, ma passi distanti e relativi a circostanze diverse. Nella *Filosofia per tutti*, quando Chiari parlando di sé all'amico Vicini gli aveva chiesto se avesse scritto qualcosa di sbagliato, aggiungendo "Ogni Uomo errar ben puote, ma chi si emenda è saggio",⁴⁴ certo non pensava di essere paragonato dalla malizia verriana agli empi di cui parla nella quarta epistola quando afferma: "O peccar non dovrebbero, o non aver perdono".⁴⁵ E invece proprio questi due passi sono usati nel libello di Verri come esempi del fatto che "non si dovrebbe" o "si dovrebbe disperare chi ha peccato".⁴⁶

La vendetta raggiunge particolare efficacia quando Verri cita dei versi che provengono dalla dedica a lui indirizzata della *Filosofia per tutti*. Il passo in cui Chiari coglieva una contraddizione negli argomenti dell'avversario ("Cerca, perch'io l'impari, né invano or m'affatichi, / Chi fosse mai Poeta senza imitar gli antichi!")⁴⁷ viene assunto da Verri a dimostrazione di come "L'imitazione degli antichi sia necessaria"⁴⁸ e posto a confronto con una delle tante tirate chiariane contro i critici ripresa direttamente da Orazio ("Creduli imitatori, mandra servile e sciocca /

⁴⁴ Cfr. Id., *La filosofia per tutti*, cit., p. 59 (Lettera 2, v. 410).

⁴⁵ Cfr. ivi, p. 92 (Lettera 4, v. 108).

⁴⁶ Cfr. P. Verri, *Frammenti*, cit., p. 5.

⁴⁷ Cfr. All'eruditissimo Midonte Priamideo Pastor Arcade di Roma l'abate Pietro Chiari, cit., s. p. (vv. 132-133).

⁴⁸ Cfr. P. Verri, *Frammenti*, cit., p. 9.

Perché ragion v'illumini chiudete altrui la bocca!"),⁴⁹ accompagnata dal commento contrario "L'imitazione degli antichi è dispregievole".⁵⁰

Attraverso la decostruzione dei testi originali, Verri riesce così a mettere in dubbio la tenuta logica del discorso chiariano, e smaschera anche il diverso trattamento che egli riserva a se stesso rispetto agli altri, con effetti talvolta esilaranti. Basti considerare in proposito la coppia che conclude la sezione: qui l'attacco chiariano a uno dei suoi critici, che "Filosofo vantandosi si fa trattar da bestia",⁵¹ diventa universale nella chiosa verriana ("Chi si vanta Filosofo è una bestia") per poi essere accostato all'autoinvestimento filosofico di Chiari ("Filosofo mi vanto, e la mia stella è questa")⁵² con l'accompagnamento di un laconico e insinuante "Dunque".⁵³

Con questo esempio hanno fine le *Massime*, l'unica parte del libello concepita per abbinamento di espressioni antitetiche e certamente la più suggestiva, al punto da essere ricordata sia da Verri che dal suo biografo Bianchi come la parte più importante dei *Frammenti*. A partire dalla sezione successiva degli *Assiomi*, l'autore non denuncia più l'incoerenza dell'avversario ma piuttosto la stravaganza o la banalità delle sue affermazioni, soffermandosi in particolare sui luoghi in cui l'abate si è fatto prendere la mano da un'immagine adoperandola impropriamente.

Gli *Encomj dell'autore verso l'umanità* citano invece un interminabile elenco di versi chiariani riferiti alla "miserà umanità", all'"umanità insaziabile" e ai "forsennati mortali", con numerose variazioni

⁴⁹ Cfr. P. Chiari, *La filosofia per tutti*, cit., p. 43 (Lettera 2, vv. 221-222), con la nota "Epist. lib. I, 19: O imitatores servum pecus! ut mihi saepe / Bilem, saepe jocum vestri movere tumultus".

⁵⁰ Cfr. P. Verri, *Frammenti*, cit., p. 9.

⁵¹ Cfr. P. Chiari, *La filosofia per tutti*, cit., p. 27 (Lettera 1, v. 432).

⁵² Cfr. A Sua Eccellenza il Sig. Marco Foscarini Cavaliere e Procuratore di S. Marco Pietro Chiari, in Id., *L'uomo*, cit., s. p. (v. 22).

⁵³ Cfr. P. Verri, *Frammenti*, cit., p. 11 (anche sopra).

sui temi della cecità, della superbia, dell'insensatezza e della presunzione. Un simile accumulo denuncia l'enfasi declamatoria e la plateale misantropia dell'abate, che "trova insopportabile la società degli uomini".⁵⁴ Medesima tendenza all'accumulo troviamo nella sezione dei *Sentimenti modesti che l'autore ha di sé e dell'opere sue*, in cui le tronfie rivendicazioni chiariane sul valore dei propri componimenti – tratte in massima parte da *Della vera poesia teatrale* – sono associate alla "Virtù propria dell'Autore" dichiarata nel verso "Questa modestia mia in mio favor inclina"⁵⁵ e terminano con un rapido scambio di battute, in cui alla domanda retorica di Chiari ("Sa Italia tutta, e il dica, se posso il voto mio / Nel Senato poetico dar francamente anch'io") Verri si incarica di rispondere: "Dice di no".⁵⁶

Diversi per struttura e ordinamento anche grafico delle citazioni sulla pagina, sono poi i *Frammenti scientifici* e i *Frammenti eruditi*. Qui la glossa viene apposta in caratteri maiuscoli per introdurre la citazione e dichiara già esplicitamente l'errore o l'inesattezza, come in questi esempi:

“LA PERLA NASCE DALLA RUGIADA
 Due stille di rugiada spregievole a vederle
 Bee la Conchiglia indiana, e rende a noi due perle.”⁵⁷

“EROSTRATO NON FU QUELLO, CHE INCENDIÒ IL TEMPIO DI DIANA
 IN EFESO
 Di farsi nome al Mondo pensava anche quell'empio,
 Che di Diana in Efeso mandò in faville il tempio,

⁵⁴ Cfr. *ivi*, p. 19. Si veda P. Chiari, *La filosofia per tutti*, cit., p. 88 (Lettera 4, v. 38).

⁵⁵ Cfr. P. Verri, *Frammenti*, cit., p. 21. Si veda *Della vera poesia teatrale. Epistole poetiche di alcuni letterati modanesi dirette al signor abate Pietro Chiari colle risposte del medesimo*, Modena, Soliani, s. d. [ma 1754], p. 32 [d'ora in poi: *Della vera poesia teatrale*].

⁵⁶ Cfr. P. Verri, *Frammenti*, cit., p. 24. Si veda *Della vera poesia teatrale*, cit., p. 33.

⁵⁷ P. Verri, *Frammenti*, cit., p. 27. Si veda P. Chiari, *All'eruditissimo Midonte Priamideo Pastor Arcade di Roma l'abate Pietro Chiari*, cit., s. p. (vv. 175-176).

Dell'ambizioso ardire qual frutto n'ebbe, e come?
L'oblio nelle sue tenebre persin ne avvolse il nome.”⁵⁸

E talvolta l'autore si diverte a interpretare in senso letterale un'espressione figurata del suo avversario:

“CESARE SCRIVEVA VOLANDO
Tutti nemmeno son Cesari, che da un veloce istinto
Rapiti a volo scrivano...”⁵⁹

Nell'ultima parte del libro, infine, Verri ha buon gioco a mettere in ridicolo il vizio chiariano di farsi guidare dalle immagini più che dalla ragione. Ad esempio quando, nella dedica della *Filosofia per tutti*, l'abate bresciano afferma “Osa quell'ali spandere, che suonar t'odo al fianco”, Verri commenta: “Le ali sonore saranno di metallo”.⁶⁰ Allo stesso modo Verri indica l'abuso di figure ricorrenti – l'inchiostro, il bosco d'allori, la marina – e bolla come *Immagini nobili* locuzioni proverbiali o tratte dalla vita quotidiana (“Salvar la capra, e i cavoli il viaggiator presume”, “Quando non è sincero inacidisce il vino”, “L'accorto Ciabattino, che tutti vuol contenti / Dove il cuojo non giunge cel fa arrivar co' denti”).⁶¹

Il risultato dell'operazione è un impietoso *sottisier*, in cui i frammenti del discorso chiariano sono sapientemente affastellati per denunciare la sua presunzione e la debolezza del suo sistema filosofico, ma anche la sua tendenza a farsi guidare più dal suono che dal senso delle parole. Con pochi commenti ben scelti e sempre tendenziosi, Verri mette

⁵⁸ P. Verri, *Frammenti*, cit., p. 33. Si veda P. Chiari, *La filosofia per tutti*, cit., p. 30 (Lettera 2, vv. 2528).

⁵⁹ P. Verri, *Frammenti*, cit., p. 33. Si veda P. Chiari, *La filosofia per tutti*, cit., p. 78 (Lettera 3, vv. 287-288).

⁶⁰ Cfr. P. Verri, *Frammenti*, cit., p. 35. Si veda P. Chiari, *All'eruditissimo Midonte Priamideo Pastor Arcade di Roma l'abate Pietro Chiari*, s. p. (v. 92).

⁶¹ Cfr. P. Verri, *Frammenti*, cit., rispettivamente p. 46, p. 47 e p. 44. Si veda P. Chiari, *La filosofia per tutti*, cit., p. 36 e p. 102 (Lettera 2, v. 117 e Lettera 4, v. 274) e *Id., L'uomo*, cit., p. 28 (Lettera 2, vv. 193-194).

alla berlina l'avversario senza apparire in prima persona e amplificando così l'effetto complessivo.

4. *Un epilogo rivelatore*

Davanti a un simile affronto pubblico, che colpiva con intelligenza e acume i punti deboli della sua produzione, come la sentenziosità, la stravaganza nell'uso delle immagini poetiche e la vanità, Chiari non poteva certo reagire bene. Ciò nonostante, al momento di sistemare il libello nel codice delle *Cose varie*, Verri annota:

“Grande effetto ha fatto questa critica senza inurbanità senza maldicenza e senza risposta: L'Abate ha preso il partito del silenzio e forse s'è pentito di averlo interrotto in prima. [...] Chiari s'è disgustato poi di scrivere di cose filosofiche.”⁶²

Verri è dunque convinto di aver riportato una vittoria così schiacciante sull'avversario da averlo fatto ammutolire o da averlo indotto al massimo a una moderata lamentela, inserita nella prefazione alla sua commedia *La vendetta amorosa*. Non a caso, subito dopo i *Frammenti*, il codice delle *Cose varie* riporta una pagina di questa prefazione chiariana con la postilla:

“Questa è la risposta sola che l'Abate Chiari fece ai *Frammenti* e chi confronterà lo stile riverente con cui ora parla al pubblico cogli scritti suoi antecedenti vedrà quanto gli abbino fatto bene.”⁶³

Nella pagina allegata da Verri al manoscritto senza indicarne la provenienza, leggiamo solo un accenno di Chiari al fatto che non è “cieco a

⁶² *Cose varie Buone, Mediocri, Cattive* del Conte Pietro Verri fatte ne' tempi di sua gioventù, cit., cartella 373.I, n. 26, pp. 299-300.

⁶³ Ivi, cartella 373.I, n. 27, p. 346.

segno di contraddir a se stesso, se non forse agli occhi di coloro, che hanno la disgrazia di non intendere; o che non vogliono capire”.⁶⁴ Ma l’abate era stato più esplicito pubblicando *La vendetta amorosa* nel primo tomo delle sue *Commedie in versi* (1756), dove i *Frammenti* erano espressamente nominati e censurati in base al principio che “a forza di mutilare i sentimenti, e di troncare i periodi ponno trovarsi delle contraddizioni anche ne’ libri divini”.⁶⁵

Se Chiari si fosse limitato ad esprimere così il proprio risentimento per il colpo ricevuto, Verri avrebbe avuto ragione di rallegrarsi. Gli era sfuggito però un ulteriore sviluppo della vicenda, che non riguardava lui solo ma coinvolgeva anche una persona amata. Nel quarto volume della *Filosofessa italiana* (1756) Chiari inserisce infatti un episodio a chiave, destinato a esser subito compreso dai lettori contemporanei.⁶⁶ La protagonista del romanzo si trova ad Amsterdam e incontra il libraio che ha ristampato i primi tre volumi delle sue memorie aggiungendovi un’appendice:

“Ci aveva egli aggiunto in fine, una specie di critica, cioè una serie di passi, di sentenze, d’assiomi cavati dalle medesime [*scil.* memorie], e messi l’uno a confronto dell’altro, come se fossero opposti, ed io negli scritti miei, mi contraddicessi continuamente. Non si potea dare la critica più sciocca, e più maliziosa di questa, benché ci fosse qualche letterato da frontispizj, che ne inarcava le ciglia, e la metteva alle stelle. Interrogato da me il libraj, chi fatta l’avesse; Madama, mi rispose egli, le dicerie della piazza, e de’ Caffè, non vanno su questo gran punto d’accordo. C’è chi la crede un’opera studiosissima della nostra Filosofessa Olandese, che si chiama, se non sapete, Madama Brescol, assistita nel gran lavoro dal suo servente il signor de la Reve,

⁶⁴ Cfr. *ibidem*.

⁶⁵ Cfr. P. Chiari, *Osservazioni critiche sopra La vendetta amorosa*, in *Commedie in versi dell’abate Pietro Chiari bresciano Poeta di S. A. Serenissima il Sig. Duca di Modana*, Venezia, Bettinelli, 1756, vol. I, p. 305.

⁶⁶ Per l’individuazione del passo e la conseguente identificazione dei personaggi si veda G. Ortolani, *Note*, in C. Goldoni, *La Sposa persiana*, in Id., *Tutte le opere*, a cura di G. Ortolani, Milano, Mondadori, 1948, vol. IX, pp. 1334-1335; C. A. Madrignani, *All’origine del romanzo in Italia. Il “celebre Abate Chiari”*, cit., p. 303.

il cui furioso prurito di stampare, senza saper cosa scrivere, l'ha fatto celebre in questi Frammenti, come colui, che pose a fuoco il Tempio di Diana Efesina.”⁶⁷

Chiari allude ovviamente alla tecnica del montaggio parallelo delle citazioni che ispirava le *Massime*, ricordando in chiusura l'incendiario già evocato nella *Filosofia per tutti* e occasione di polemica (come abbiamo visto) nei *Frammenti* del Verri. La vendetta chiariana prosegue poi nelle parole dello stesso libraio, che disapprova energicamente il “libricciuolo miserabile”,⁶⁸ da lui ristampato in calce all'originale nella convinzione che sia talmente ridicolo da risultare non una critica ma un panegirico della protagonista.

Ancor più interessante è però che il libello, assemblato nella realtà dalla coppia Verri-Carli, venga qui ascritto a un altro genere di coppia, formata da “Madama Brescol” e dal “signor de la Reve”. La donna è una stravagante imitatrice della Filosofessa che “per aver materia da scrivere va a caccia d'avventure; e per trovar dell'avventure va sempre a caccia d'amanti”; l'uomo è invece un suo “servente” italiano “che sa tutte le lingue fuorché quella, in cui scrive” ed è quindi “necessitato [...] d'andare assai lento nell'opera sua: perocché non può scriver riga senza scartabellare tutte le pagine del dizionario”.⁶⁹ Ne fa le spese il libraio che dopo aver contrattato con Madama Brescol il prezzo per l'edizione delle sue memorie e aver preparato più volte l'occorrente per la stampa, dopo sei anni riceve da imprimere il solo frontespizio e prevede che, di questo passo, l'opera vedrà la luce “qualche anno dopo la fine del mondo”.⁷⁰ In questa dama e

⁶⁷ P. Chiari, *La filosofessa italiana*, a cura di C. A. Madrignani, San Cesario di Lecce, Manni, 2004, pp. 637-638.

⁶⁸ Cfr. *ivi*, p. 639.

⁶⁹ Cfr. *ivi*, pp. 636-637. Quest'ultima accusa allude alla già notata discrepanza fra lo stile sostenuto di Verri e il suo lassismo nel giudicare le improprietà della lingua goldoniana.

⁷⁰ Cfr. *ivi*, p. 637.

nel suo cicisbeo, autori del corrispettivo finzionale dei *Frammenti*, si riconoscono agevolmente, anche grazie all'onomastica allusiva,⁷¹ Pietro Verri e Maria Vittoria Serbelloni. Mentre all'avversario viene imputato un eccesso di erudizione che, pur non corrispondendo affatto alla sua posizione teorica, ben si adatta a chi aveva costruito un intero libello di 'parole rubate';⁷² la donna è denunciata come vera responsabile dell'affronto subito e dipinta come invidiosa, capace di tutto pur di raggiungere il successo letterario (l'autore pensa probabilmente alle velleità drammaturgiche della Serbelloni traduttrice di Destouches). Se già nella dedica della *Filosofia per tutti* Chiari accusava Verri di essersi ridotto a fare l'adulatore per guadagnarsi i "fortunati auspici" di una donna e di aver parlato in preda alla tirannia dei "sensi", il ritratto romanzesco del conte milanese affidato alla *Filosofessa italiana* lo fissa nel ruolo di pedantesco cicisbeo, capace solo di assecondare le presuntuose debolezze della sua dama.⁷³

⁷¹ La prima parte dei nomi attribuiti ai personaggi è formata invertendo le prime lettere dei nomi reali (Verri-Reve, Serbelloni-Brescol).

⁷² "A forza di ricoppiar frontispizi, indici, almanacchi, e cataloghi di libri stranieri, ha una libreria portatile in capo di forse mille volumi, de' quali si pavoneggia, come se gli avesse composti egli medesimo". Questo aspetto è criticato anche dal libraio, che deplora l'abitudine di chi, non sapendo cosa dire, ripete "il già detto da altri"(cfr. *ibidem*).

⁷³ Sui cicisbei si veda R. Bizzocchi, *Cicisbei. Morale privata e identità nazionale in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2008.

Copyright © 2012

*Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione /
Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies*